

Dopo la sentenza della Consulta i presidenti delle Camere promettono una legge. Ma è scontro tra i partiti

Barricate dei vescovi sull'eutanasia

Fine vita Il segretario della Cei: «Perso il lume della ragione, non staremo a guardare»

Angela Barbieri

■ I vescovi italiani sono pronti a combattere dopo la sentenza della Consulta che ha aperto la strada all'eutanasia, consentendo il suicidio assistito «a certe condizioni». La posizione della Cei è chiara: «Non capiamo come si possa parlare di libertà», come invece aveva detto Marco Cappato. La Corte costituzionale - spiega la Conferenza episcopale italiana - non ha aperto una frattura tra lo Stato e la Chiesa («siamo sempre attenti al dialogo»), ma la sentenza provoca sconcerto e preoccupazione.

La decisione, insistono i vescovi, è grave: «Qui si creano i presupposti per una cultura della morte, in cui la società perde il lume della ragione», tuona il segretario generale, monsignor Stefano Russo, il quale teme una deriva in cui il debole, la persona che è in sofferenza venga indotto a sentirsi inutile rispetto al fatto che,

all'apparenza, non è più in grado di fare qualcosa della propria esistenza. Anche se la Corte parla di casi particolari, ovvero quelli in cui la scelta di morire viene da pazienti affetti da patologie irreversibili che provano sofferenze intollerabili e che sono in grado di prendere decisioni in modo libero e consapevole, i vescovi hanno paura che, come accaduto in altri Paesi, alla fine la maglia delle persone che ricorrono all'eutanasia o al suicidio assistito si allarghi sempre di più.

La Cei lancia poi un appello al Parlamento che adesso dovrà lavorare ad una legge: «Chiediamo al mondo politico di intervenire affinché ci siano paletti effettivi». E ai medici i vescovi domanderanno di esercitare l'obiezione di coscienza («esistono per curare le vite, non per interromperle»). Di iniziative pubbliche ancora non si parla, ma la promessa è fatta: «Non staremo a guardare».

Come detto, ora l'attenzione si



Monsignor Stefano Russo
Segretario generale della Cei

sposta su Camera e Senato. Marco Cappato, tesoriere dell'associazione Luca Coscioni sotto processo per aver aiutato dj Fabo ad andare a morire in Svizzera (la questione di legittimità costituzionale era stata chiesta dalla Corte d'assise di Milano), invita il Parlamento ad agire: «Non chiediamo accordi di governo, né intese preventive. Si apra il dibattito in aula». Appello subito accolto dai presidenti delle Camere. Per Roberto Fico «la Consulta si è espressa in modo molto chiaro, il Parlamento adesso dovrà darsi da fare e lavorare al meglio nel solco di ciò che ha espresso la Corte». Mentre Elisabetta Casellati garantisce che «il Senato farà la sua parte, dovremo mettere immediatamente all'ordine del giorno i vari disegni di legge in commissione e spero che il Parlamento tenga conto delle tante sensibilità sul tema». Proprio la sintesi tra le varie sensibilità sarà lo scoglio da superare. Il ministro Di Maio assicura che il

governo resterà fuori dalla contesa, perché maggioranza e opposizione possano trovare un accordo. In Forza Italia, così come negli altri partiti, ci sono diversi orientamenti. La capogruppo in Senato, Anna Maria Bernini, ritiene che «impedire ad un malato di autodeterminarsi è una cosa ingiusta». Il suo collega di partito Maurizio Gasparri, invece, pensa che la Consulta abbia solo provocato «confusione, arbitrio e sopraffazione». Dal Pd, intanto, con Andrea Marcucci, arriva la richiesta ai presidenti della Camera di incardinare al più presto le leggi sul fine vita. Ma Lega e Fdi sono preoccupati. «Vedremo il testo che arriverà in Parlamento, ma se si parla di suicidio per legge io non lo voto, perché la vita è sacra», dice Salvini. E la Meloni conferma questa linea: «La sentenza della Consulta è una sconfitta per la Nazione. Per noi la vita va difesa dall'inizio alla fine».

© FOTOFEDERAZIONE BREVETATA

Parla il presidente Amci Boscia: «Nessuna legge può obbligarci alla rottamazione sociale»

«Noi quattromila medici cattolici non aiuteremo a dare la morte»

Antonlo Sbraga

■ «Attenzione a non avviare procedure di rottamazione sociale. Perché uno Stato che si rispetti deve obbligatoriamente aiutare proprio quegli individui che dicono di voler morire, a scegliere di vivere», avverte il professor Filippo Maria Boscia, presidente dell'Associazione medici cattolici italiani (Amci) e direttore del Dipartimento per la salute della donna e la tutela del nascituro all'Ospedale Santa Maria di Bari, dopo la sentenza della Corte Costituzionale che stabilisce la non punibilità, in alcuni casi, di chi agevola forme di suicidio assistito.

Quindi, professor Boscia, i quattromila medici cattolici aderiranno all'appello lanciato dalla Conferenza episcopale italiana, che invita i camicci bianchi all'obiezione di coscienza?

«Certo, tutti i medici cattolici

re l'obiezione di coscienza, che è un diritto soggettivo tra quelli ritenuti fondamentali per l'uomo».

Però c'è chi ritiene che, favorendo la richiesta di fine vita da parte di un paziente in grande sofferenza, equivalga solo ad assicurargli una morte più dignitosa: cosa c'è di sbagliato in questa tesi?

«Tutto, perché così ci si mette su un piano inclinato molto delicato. Questi pazienti sono uccisi da società economicamente opulenti, assolutamente incapaci e indisponibili a prendersi cura dei più fragili. E spesso è proprio la

pausa dell'agonia che finisce per prendere il sopravvento. Ossia quella paura di finire ago-

nizzante, e per giunta in solitudine, rischia di spingere i più fragili ad optare per l'adesione a quella che definisco, appunto, una procedura di rottamazione sociale. Io ho 74 anni ed ho curato fino alla fine tanti miei parenti. Mi credea: solo allora ho imparato veramente a fare il medico. Non è solo un fattore religioso che mi ha spinto: è l'amore con la A maiuscola. È il male di vivere, fatto di solitudine e di emarginazione, spesso risente della mancanza in modo assoluto proprio di quell'ingrediente di amore che, anche nelle più controverse condizioni psichiatriche, può rappresentare l'uni-

Filippo Maria Boscia
Presidente dell'Associazione medici cattolici italiani e direttore del dipartimento per la salute della donna e tutela del nascituro all'ospedale Santa Maria di Bari



ca terapia salvavita».

Altrimenti, professor Boscia, quali sono le alternative che restano?

«Per noi medici cattolici sono estremamente importanti le cure palliative indirizzate ad alleviare il dolore. Grazie alle quali si cerca di mantenere i malati terminali in un percorso esistenziale, che deve però essere coadiuvato al massimo da rapporti umani ed affettivi. Perché la vita umana non è da mettere ai voti, non esiste un diritto a morire, non esiste il diritto di essere uccisi, lo Stato deve garantire a tutti i più alti livelli di assistenza sanitaria e il sostegno in tutte le fragilità. E i medici sono chiamati a un supplemento di saggezza affinché non vadano a proporre trattamenti quando questi non giovano».

Però la Corte Costituzionale ha, in ogni modo, definito "indispensabile l'intervento del legislatore": ora cosa vi aspettate dal Parlamento?

«Ci aspettiamo ciò che non ha colpevolmente fatto in questo ultimo anno: ossia legiferare, finalmente, su un ambito troppo problematico e delicato da lasciarlo ai soli giudici, per quanto autorevolissimi come quelli della Consulta. Perché è censurabile che una problematica di questo tipo resti chiusa nei casseti parlamentari. Ora è indispensabile uscire da possibili ambiguità etiche. E, ovviamente, da nessuna legge può essere assegnato ai medici il compito di causare o provocare la morte».

© FOTOFEDERAZIONE BREVETATA

Non bastano i giudici

«È giusto che i politici legiferino e si esca da ambiguità etiche»

ci rappresentano l'assoluta incompatibilità tra l'agire medico e l'uccidere, perché chi esercita la difficile arte medica non può scegliere di far morire. Non abbiamo alternative e il diritto di astenersi deve essere garantito. In caso contrario si arrecherebbe un vulnus alla professione medica. Perché un medico non può certo essere obbligato: per codice deontologico qualsiasi forma di assistenza al suicidio è assolutamente vietata. Il medico deve essere al fianco del malato ed assicurare continua assistenza: qualora una disposizione di legge si spingesse oltre questo limite non rimarrebbe che chiedi-